

**Giuseppe Molinari**

**IL VANGELO SECONDO SILONE**

## INDICE

<b>PREFAZIONE*</b> .....	
<b>I.</b> Un cercatore di Dio?.....	3
<b>II.</b> Lo scrittore secondo Silone.....	9
<b>III.</b> Un socialista senza partito.....	21
<b>IV.</b> Un cristiano senza Chiesa.....	43
<b>V.</b> Il Dio di Silone.....	62
<b>VI.</b> Silone e Gesù di Nazareth.....	76
<b>VII.</b> Un uomo inseguito da Dio.....	102
<b>CRONOLOGIA DELLA VITA DI IGNAZIO SILONE</b> .....	131
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	132

*\*(N.B: la pagina della prefazione sarà inserita nell'indice appena possibile).*

# I

## UN CERCATORE DI DIO?

A quarantasette anni, dopo tante dure esperienze, Silone scriveva:

«Non bisogna mai identificare la causa dei valori spirituali con quella di uno Stato. Lo Spirito, come è detto, soffia dove gli pare ed è presunzione clericale volergli prescrivere un determinato domicilio»<sup>1</sup>.

Vorremmo quindi accostarci all'opera di Silone senza nessuna "presunzione clericale" di voler prescrivere allo Spirito che "soffia dove gli pare" un "determinato domicilio".

A cinquantasei anni, Silone affermerà:

«Non aderisco ad alcun sistema di filosofia, ad alcuna ideologia, ad alcuna ortodossia»<sup>2</sup>.

A cinquantasette anni, nel contesto di un difficilissimo dialogo con uno scrittore russo, Silone farà quest'altra affermazione:

«Ho già scritto altre volte delle dichiarazioni di fede e confesso che considero ciò un genere letterario sgradevole [...]. Uno scrittore è nei suoi libri; almeno di lui si può dire con certezza che egli sarà giudicato secondo le sue opere e non secondo la fede [...]. Sono socialista dalla mia gioventù e realista da quando scrivo»<sup>3</sup>.

Negli anni seguenti, qualcuno che ha intervistato lo Scrittore, esprime un giudizio di conferma su quanto appena dichiarato da Silone:

«Non ha patria questo italiano, non ha partito questo socialista, non ha chiesa questo cristiano: colpa del suo carattere o colpa dei tempi che offrono solo chiese dogmatiche e clericali, partiti burocratici e spietati, patrie – ad andar bene – dorotee?»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> I. SILONE, «Sulla dignità dell'intelligenza e l'indegnità degli intellettuali», in *La fiera letteraria* 2 (3 Luglio 1947); *Romanzi e Saggi*, II, A. Mondadori, Milano 2011, 1122.

<sup>2</sup> I. SILONE, «Uno scrittore socialista», in *La Giustizia* (23-24 Febbraio 1956); *Romanzi e Saggi*, II, *op. cit.*, 1235.

<sup>3</sup> I. SILONE, «Un dialogo difficile», in *Tempo Presente* (Febbraio-Aprile 1957); *Romanzi e Saggi*, II, *op. cit.*, 1154.

<sup>4</sup> I. SILONE, «Alcune domande a un franco tiratore del socialismo», intervista a cura di U. ALFASSIO GRIMALDI, in *Critica Sociale* (20 novembre 1965); *Romanzi e Saggi*, II, *op. cit.*, 1274.

Non è facile definire Silone. E anche il suo atteggiamento nei confronti della fede cristiana è un tema che offre continue sorprese.

Nell'anno 2001 (29-30 Aprile e 1 Maggio), si tenne a L'Aquila un importante convegno su Ignazio Silone. Vennero studiosi anche da altre nazioni. Ed era presente anche Darina Silone. Al termine del convegno le chiesi:

«Permette una domanda? Silone come si è posto di fronte al problema della fede?».

Darina, in modo alquanto sbrigativo, mi rispose:

«Lei lo sa, Silone era un cristiano senza chiesa e un socialista senza partito».

Più tardi, al pranzo per i convegnisti, mi ritrovai accanto la stessa Darina. E lei, di sua iniziativa, riprese il discorso che era stato concluso in modo un po' brusco:

«Lei mi deve scusare. Ero stanca e sentivo freddo. Ma per quanto riguarda il problema della fede in Silone posso attestare che questa ricerca lo ha accompagnato per tutta la vita».

Quando apparve *L'avventura di un povero cristiano*, molti critici giudicarono l'autore un uomo che è fuori della Chiesa, ma è un credente per il quale il problema religioso si accompagna a quello della lotta per la giustizia sociale qui in terra.

In un'intervista del 1972 Silone infatti parla di *domande essenziali, capitali, le sole che contino davvero*. E spiega ancora più chiaramente:

«Un fatto è certo. Proprio in questa età io sono tornato alle domande radicali, a quelle dei miei quindici anni: torno sempre alla mia radice cristiana che ha ben poco e forse nulla a spartire con la Chiesa. Il mio impegno politico, la mia giovanile milizia nel nascente Partito Comunista Italiano, gli incontri e gli scontri coi russi, la persecuzione dei fascisti, l'odio e l'ostracismo dei comunisti, l'esilio, la fortuna letteraria nel narrare tutto questo, lo so molto bene, sono state distrazioni volontaristiche da quelle famose domande senza risposte, e adesso sento che questo tipo di pensieri, mi creda, quasi di ogni ora, sta scacciando ogni altro tipo di pensieri e di memoria»<sup>5</sup>.

Silone ha sempre lo sguardo fisso sull'uomo del nostro tempo. E sui poveri del nostro tempo, e racchiudiamo in questa parola gli emarginati, gli sfruttati, gli schiavi di tutte le dittature e anche gli schiavi della odierna società spesso mostruosamente organizzata e indifferente alla storia di ogni singola persona.

Ecco una dichiarazione esplicita, che ci deve accompagnare in tutto l'itinerario della vicenda umana e letteraria del nostro Scrittore:

«La sola realtà che veramente mi ha sempre interessato è la condizione dell'uomo nell'ingranaggio del mondo attuale, in qualunque sua latitudine o meridiano. E naturalmente mi sento, ovunque, dalla parte dell'uomo e non dell'ingranaggio. Se i miei personaggi sono più sovente contadini poveri, intellettuali e preti inquieti, burocrati di opposti apparati, e se si muovono in un paesaggio arido, ciò non accade per la mia predilezione di un certo colore locale.

---

<sup>5</sup> I. SILONE, «Credere senza obbedire», intervista a cura di G. DE SANCTIS, in *Il Messaggero* (17 Ottobre 1972); *Romanzi e Saggi*, II, A. Mondadori, Milano 2011, 1286.

Questa è la realtà che meglio conosco, la porto, per così dire, in me stesso, e in essa la condizione umana del nostro tempo mi appare più spoglia, quasi nuda»<sup>6</sup>.

Un'altra realtà ben conosciuta da Silone, è quella del comunismo sovietico. Anche in quella tragica realtà l'uomo è rimasto spesso stritolato negli ingranaggi di uno Stato totalitario che ha ucciso ogni libertà e dimenticato ogni rispetto della persona umana. Rimandando alle pagine seguenti un'analisi più ampia, vogliamo subito accennare qui alle conseguenze che questa denuncia dello Scrittore ha avuto sulle vicende dell'accoglienza, in Italia, della sua opera letteraria.

È difficile, o meglio, impossibile negare il vergognoso "ostracismo" a cui Silone è stato condannato da una certa egemonia del marxismo nel mondo letterario. Già nel 1939, in un'intervista rilasciata al *Partisan Review*, lo Scrittore così parlava della letteratura di sinistra, denunciandone tutti i miserabili atteggiamenti, anzi parlando dell'*industria letteraria di sinistra*, che certamente non poteva essere benevola nei suoi confronti. Diceva:

«Ci sono pochi scrittori di sinistra e c'è un'industria letteraria di sinistra, nutrita dal filisteismo letterario di sinistra che è diventato particolarmente abbondante e volgare da quando il Cremlino ha scoperto la letteratura come *instrumentum regni*. Lo stalinismo è veramente la cornucopia di questa letteratura. Gli scrittori si trovano adulati in tutte le loro aspirazioni più generiche e, nell'affare, non rischiano nulla [...]. Sono chiamati a riunirsi in congressi, firmano appelli, sono "popolarizzati". Quello che viene loro chiesto in cambio è solo di approvare tutto ciò che fa il Partito – o almeno di non disapprovarlo pubblicamente – nient'altro»<sup>7</sup>.

Questo servilismo abietto e indegno è una condotta totalmente opposta a quella di Silone. E per questo ha pagato un prezzo altissimo.

Quando il nostro Scrittore fu escluso dal Premio Viareggio, nel 1965, Carlo Bo scrisse:

«Silone è stato escluso dal Viareggio così come lo abbiamo escluso dalle nostre preoccupazioni e dalle nostre riflessioni quotidiane, un po' perché il suo caso disturba, dà noia, e soprattutto perché affrontarlo richiederebbe un altro impegno e finirebbe per investire tutta la nostra struttura intellettuale e spirituale [...]. L'uomo di cultura, nella maggior parte dei casi, ha un coraggio che potremmo chiamare di classe e si impegna quando tutti sono pronti a impegnarsi, quando cioè un'idea è già scarica di quelli che sono gli stimoli autonomi di vita e di interesse. Ci si allinea, questo per un'abitudine antichissima che ormai si è trasformata in un riflesso condizionato [...]. Insomma dà noia tutto quello che inquieta e viene meno alla regola del buon comportamento. Diremo allora che, per costituzione, non sopportiamo l'indagine libera, il confronto personale, e siamo vincolati da una concezione puramente sindacalista della cultura»<sup>8</sup>.

Questa concezione sindacalista della cultura, questa *antica viltà della nostra cultura* (per riprendere le parole di Carlo Bo), l'ostracismo a cui è stato condannato Silone da una certa egemonia del marxismo nel mondo letterario, lo hanno spesso tenuto fuori dal dibattito culturale italiano.

---

<sup>6</sup> I. SILONE, «Ripensare il progresso», in *Tempo presente* (Dicembre 1960-Marzo 1961); *Romanzi e Saggi*, II, *op. cit.*, 924.

<sup>7</sup> I. SILONE, «Intervista con Ignazio Silone», in *Partisan Review* (autunno 1939), traduzione italiana di A. CRISTOFORI; *Romanzi e Saggi*, I, *op. cit.*, 1299.

<sup>8</sup> C. BO, «Antiche viltà della nostra cultura», in *La fiera letteraria* 1 (Agosto 1965).

È questa la convinzione anche di Guido Piovene che afferma:

«Silone è veramente e stabilmente celebre fuori dei confini d'Italia. Meno generosa con lui, nel suo recinto asfittico, è stata l'avara, fiscale e faziosa repubblica letteraria italiana, sempre paurosa di dir troppo, soprattutto paurosa di scontrarsi, dicendo il vero nei mutevoli terrorismi dello snobismo culturale. È ora di riconoscere che Silone, questo Scrittore di un libro unico, monomane per sincerità e perché ha qualche cosa di preciso e di urgente da dire, asciutto, intenso, pieno di riserve segrete, condotto allo scrivere solo da una prepotente necessità interiore, è uno dei pochi scrittori viventi dotati di grandezza. È uno spirito religioso, che ha per me la dote maggiore degli spiriti religiosi, un limite di segretezza, e non va mai oltre quel limite in cui ogni parola diventa falsa e vuota»<sup>9</sup>.

Queste vicende certamente hanno recato dolore a Silone. Ma non lo hanno mai piegato. Egli non ha mai inseguito il successo. E anche come Scrittore egli ha cercato sempre di essere al servizio della verità, della libertà, della giustizia e della bellezza.

In una lettera del 1937 a Rainer Biemel<sup>10</sup>, egli scrive:

«Gli artisti veri non hanno bisogno di diventare dei propagandisti per servire l'umanità, perché sarà sufficiente che restino degli artisti. Nella mia vita l'arte ha avuto una funzione decisiva nel momento in cui avevo quasi del tutto perduto la voglia di continuare a vivere. Verso i trent'anni ho attraversato una crisi profonda, allo stesso tempo fisica e spirituale [...]. Avendo fin allora vissuto in politica ed essendone disgustato, mi domandavo se valesse la pena continuare a vivere.

Ho dovuto far fronte a questa domanda per un anno e mezzo, tutti i giorni e quasi tutte le notti. Tutto il mio essere doleva, come un uomo che si strappa la pelle. Più volte i miei amici hanno creduto che stessi per soccombere.

La guarigione è stata *Fontamara*, *Vino e Pane*, e altre opere che non sono state ancora pubblicate. È stato difficile e salutare come una nuova nascita. Ora il lavoro artistico mi appare come la sola maniera degna che sia a mia disposizione per vivere in qualità di uomo. La creazione artistica, man mano che mi diviene più facile e sicura, mi appare come una funzione naturale, spontanea, inevitabile, insostituibile di me stesso. Tutte le mie esperienze precedenti, che certamente non rinnego, mi appaiono come un tempo di maturazione segreta.

Il bisogno di verità e di sincerità che mi ha allontanato dalla politica dei partiti è l'impulso principale che mi sostiene nel lavoro letterario [...]. La creazione artistica è stata per me una lotta nella quale il mio spirito, liberato dalle angosce precedenti, allontanato, affrancato, appartato da un mondo confuso ed equivoco, ha cercato di mettere ordine e ha creato un mondo a sé, un mondo semplice, chiaro, evidente, un mondo fittizio ma vero, in ogni caso più vero del mondo reale e apparente, di cui riproduce la verità nascosta e proibita.

Il mondo apparente è così falso (intendo dire il mondo ufficiale, il mondo dei fotografi, delle agenzie di informazione, dei giornali illustrati) che uno dei doveri essenziali dell'arte è di ricreare il mondo, di mostrare il meccanismo interiore ed essenziale del mondo e di mostrarlo vivente.

Il bisogno di sincerità e di verità mi porta a creare un mondo semplice, chiaro, evidente; e non un mondo irrealista, fantastico o lunare, ma il nostro mondo terrestre, il mio paese terrestre, e, nel mio paese la regione dove sono nato e che conosco e amo come il bambino conosce il seno di sua madre; mi sento portato a *ri-creare* questo pezzo del nostro pianeta come io lo vedo, vale a dire nel suo volto segreto che è veramente doloroso, stanco, estenuato, oppresso, sanguinante, sotto gli orpelli ufficiali, sotto gli orpelli "naturali"»<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> G. PIOVENE, "Silone, grande scrittore mal conosciuto in Italia", in «Celestino V: cristianesimo e utopia politica»; *La Stampa* (21 Aprile 1968), Torino.

<sup>10</sup> R. Biemel (1910-1987), scrittore antifascista di origine rumena (il suo vero nome era Jean Rounault), ricercato dalla Gestapo, tradusse dal tedesco le opere di Rainer Maria Rilke e di Thomas Mann.

<sup>11</sup> I. SILONE, «Lettera a Rainer Biemel» (2 Settembre 1937). Lettera inedita: traduzione italiana di B. VITELLI, in *Romanzi e Saggi*, I, A. Mondadori, Milano 2011, 1374-1375.

Silone, in questo mondo *doloroso, stanco, estenuato, oppresso, sanguinante*, riconosce una misteriosa presenza, quella di Gesù di Nazareth, il Crocifisso, che diventa Colui che riassume in sé le storie dei crocifissi di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Nell'introduzione di *Romanzi e Saggi*, una dettagliata raccolta delle opere di Silone, Bruno Falchetto sottolinea la realtà di questa misteriosa presenza.

Egli scrive:

«La conoscenza della società per Silone comincia con la familiarità con un mondo contadino costretto a vivere in condizioni di esistenza estremamente dure. Inizia dalla visione del cafone che soffre, sfruttato, ingannato, imprigionato [...]. Il proletariato contadino non è dunque un punto di arrivo di un tragitto politico intellettuale, ma un *primum esistenziale*. Si tratta di un soggetto collettivo ma individualizzato, sensibile, dolente che chiede considerazione e attende riscatto.

Su questo vivissimo senso del concreto si costruisce l'immagine del mondo propria di Silone scrittore e politico. Il cafone è "carne abituata a soffrire", dice un'espressione popolare in *Fontamara*, che ben suggerisce la presenza corporea, fisica, dei contadini nella sua narrativa. [...] Il cafone che soffre è l'immagine più fedele della condizione umana, un'immagine minore e moltiplicata di quella incarnata dal Cristo molto terreno di Silone, vero centro del suo immaginario»<sup>12</sup>.

E il Falchetto, nell'intento di sottolineare questa centralità del Cristo e della Croce nella visione siloniana, cita Pietro Spina (ne *Il seme sotto la neve*, 1941):

«Sulla terra non c'è forse che il Figlio dell'uomo [...] un Dio certo, ma torturato».

E cita anche Fra' Gioacchino (in *Ed Egli si nascose*, 1944):

«Il Figlio dell'uomo, l'Uomo Giusto crocifisso, non è morto, come si racconta, [...] e ancora oggi oscilla, tra la vita e la morte in un'agonia atroce, interminabile, da fare impazzire».

E continua:

«Il rapporto fra Cristo e i poveri cristi, i cafoni che soffrono, è un legame intimo. In ognuno di loro Cristo è presente»<sup>13</sup>.

Bruno Falchetto osserva, poi, che tutto il Vangelo è presente ed importante negli scritti di Silone:

«Le storie dei Vangeli offrono una sorta di alfabeto essenziale dell'esperienza umana: accostando, in *Vino e Pane*, la morte di Luigi Murica dileggiato dai militi fascisti alla passione di Cristo, o, ne *Il seme sotto la neve*, la rinascita di Pietro Spina in una stalla alla natività, il narratore vuole ricordare da un lato che in quel determinato episodio si riflette un aspetto della generale condizione umana, dall'altro che eventi e figure della storia di Cristo vivono davvero se si riesce a riconoscerne la concretezza, l'attualità. Le figure e gli eventi del Vangelo evocati dalla narrativa siloniana abitano il nostro mondo come accade nelle tradizioni del cristianesimo popolare abruzzese, secondo le quali, per esempio, la notte di Natale la Sacra Famiglia "era in fuga negli Appennini inseguita dai carabinieri"»<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> B. FALCETTO, *Introduzione a Ignazio Silone*, in *Romanzi e Saggi*, I, *op. cit.*, 29-30.

<sup>13</sup> *Ibidem*, 44-45.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

In uno scritto del 1938, dal titolo *Alcuni fatti della mia vita*, Silone così parla della sua vocazione di scrittore:

«Ho sempre pensato che il “lavoratore intellettuale” dovrebbe avere una seconda professione. Le mie condizioni di salute mi hanno impedito di rimanere contadino e coltivare la terra. Altre circostanze della mia vita, che è stata dolorosa, non mi hanno permesso di diventare dottore. Il fatto che ora viva dei miei guadagni come scrittore è il risultato inaspettato di molti fattori. Nondimeno mi sforzo di non diventare uno scrittore di professione, e mi astengo rigorosamente da qualsiasi congresso, assemblea, gruppo o cricca di scrittori. Voglio cercare di tener fede al primo impulso che mi indusse a scrivere, e di salvare il mio lavoro dal degrado che il professionismo sempre comporta. Voglio stare attento a salvarmi dalla “letteratura”»<sup>15</sup>.

Questa confessione ci conferma l’assenza totale negli scritti di Silone di ogni vuota retorica e di ogni vanità letteraria che rifiuti di ispirarsi alla realtà.

Silone scrive per un bisogno dell’anima, per esprimere nelle sue opere le sue idee, i suoi sogni, le sue aspirazioni per un mondo diverso, dove non ci siano più le spaventose ingiustizie e disuguaglianze che egli è costretto a toccare con mano. Un mondo dove, finalmente, l’amore tra gli uomini non sia più una parola vuota.

C’è un documento dei vescovi italiani del 2009, che porta il significativo titolo: *Lettera ai cercatori di Dio*.

In esso è scritto:

«Siamo fatti per amare. L’amore dà la vita e vince la morte: “Se c’è in me una certezza incrollabile essa è quella che un mondo che viene abbandonato dall’amore deve sprofondare nella morte, ma che lì dove l’amore perdura, dove trionfa su tutto ciò che vorrebbe avvilire, la morte è definitivamente vinta” (Gabriel Marcel).

Ne siamo consapevoli, anche quando le parole che pronunciamo e i fatti di cui è intessuta la nostra esistenza, non sono in grado di esprimere quello che abbiamo intuito e che desideriamo. Ci fanno paura le persone aride, spente nella voglia di amare e di essere amate. L’amore è irradiante, contagioso, origine prima e sempre nuova della vita. Per amore siamo nati, per amore viviamo. Essere amati è gioia. Senza amore la vita resta triste e vuota.

L’amore è uscita coraggiosa da sé, per andare verso gli altri e accogliere il dono della loro diversità dal nostro io, superando nell’incontro l’incertezza della nostra identità e la solitudine delle nostre sicurezze»<sup>16</sup>.

Silone, forse inconsapevole cercatore di Dio, appartiene certamente a quella schiera di uomini e di donne che hanno creduto all’amore. E a questo amore continuiamo a credere anche quando sembra apparire come una irrealizzabile utopia.

---

<sup>15</sup> I. SILONE, «Alcuni fatti della mia vita», in *Twice a year* (autunno-inverno 1938); *Romanzi e Saggi*, I, *op. cit.*, 1382.

<sup>16</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l’Annuncio e la Catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio* (12.4.2009), in *Documenti delle chiese locali* 147, EDB, Bologna 2009, 8.